

Relazione 2 settembre

Si parte dalla domanda sulle realtà parrocchiali.

- Alla domanda quale clima spirituale, nelle relazioni di oggi abbiamo trovato uno spunto: bisogna togliere le scorie che ci fanno emarginare. Una questione di rapporto tra laici, tra laici e preti, tra preti, che si vive con difficoltà. Bisogna intraprendere un percorso di relazione forte per riuscire anche ad accogliere.
- Ci sono comunità dove la gente parla. Si trova realmente necessario ricostruire questa relazione. Si avverte la tendenza a tagliare il capello in quattro e a non accettare uno sguardo diverso dal proprio. La fede è diventata così intimistica che ci fa avere una certa idea di prete e a seguirla. Se il parroco che c'è non è conforme a quest'idea, si va da un'altra parte: si va a simpatia. Il desiderio di mettersi insieme è tanto, ma siamo scoraggiati. La tentazione però di tirarsi indietro è una tentazione però.
- Rispondendo alla domanda se le unità pastorali siano lo strumento giusto. Il sistema dell'unità pastorale può funzionare MA è necessario che chi lo propone e chi si trova ad attuarlo ne siano consapevoli e credano nella bontà del progetto e che in questa trasformazione le comunità siano coinvolte. Servono strumenti per permettere che si crei l'ambiente giusto. Si deve raggiungere la piena consapevolezza che siamo Chiesa in ogni caso. Altrimenti non si crea una unità pastorale ma un agglomerato di chiese dove ognuna fa da sé.
- Ci sono realtà dove già funziona l'unità pastorale. Alcuni laici, delle varie parrocchie, sono stati chiamati e responsabilizzati. Solo così il prete non fa la trottola e la comunità si prende carico di questo cammino.
- In altre zone sono proprio i sacerdoti a non voler attuare l'idea di unità pastorale.
- Il cambiamento è un'occasione di crescita e di arricchimento. Se siamo in questa situazione perché mancano i preti, dobbiamo fare in modo che quest'occasione venga messa a frutto. La realtà sinodale, come abbiamo visto, è essere insieme. Dove si è intrapreso un percorso di vicariato, questo ha fatto nascere la convivialità. Bisogna lavorare di più sull'incontro.
- Non è una questione di mancanza. Non sono i vuoti che ci devono guidare. Dobbiamo essere missionari con senso. Anche la presenza di sacerdoti stranieri ci stimola ad arricchirci mettendo insieme metodi pastorali differenti. Il discorso sulla carità stasera è stato parziale. La domanda è: chi sono gli ultimi? Nei contesti in cui viviamo troviamo case di riposo con malati terminali con un mondo intorno di famiglie che cercano per altri loro cari un posto all'interno di queste strutture. La non autosufficienza e l'accoglienza in queste strutture costa in media tra i 3000 e i 3500 euro mensili. In queste situazioni va in crisi la famiglia. Gli ultimi oggi sono tanti. Evangelicamente sono i bambini, gli ammalati e gli anziani. La questione che torna è la questione del Senso. Una volta compreso il Senso sapremo essere missionari.
- Il Vangelo Lc 14,17-14 ieri ci ricordava alla fin fine, la Condivisione della Carità. Questa manca oggi.
- Proprio come nel cap. 24 dei Promessi Sposi il sarto prende il fazzoletto (e noi dovremmo ricordarci com'è questo fazzoletto, pieno della razione quotidiana del contadino), lo dà alla figlia più grande e le dice di portarlo alla Maria che sta lì vicino, "Che non sembri che le si sta facendo l'elemosina"
- Non abbiamo l'idea dello sfasciacarrozze. Tra tutte le frammentazioni dei servizi, la pastorale per gli anziani? Dobbiamo avere un interesse globale, comprensivo di tutti, alla Fractio Panis. "Più Messa meno messe", significa che la Messa va fatta sul serio, anche con i poveri. Manca una progettualità globale. La caritas, non è (solo) dare cibo ai poveri, ma "anche dove non ci fossero i poveri la caritas dovrebbe esserci.": è la missione evangelizzatrice della caritas. Serve una progettualità di tutta la comunità. Oggi settorializziamo. La comunità si accorga dei poveri e diventi comunità cenacolo.
- Quello che abbiamo sperimentato finora può essere l'esercizio di unità pastorale. In ogni caso i giovani devono essere coinvolti di più. Non perché servono, o perché son pochi, ma perché hanno bisogno di trovare la motivazione di essere chiesa, è proprio per loro.
- A volte abbiamo paura di dare delle responsabilità serie, che diano il senso dell'impegno e la dimensione della serietà, anche ai nostri giovani. Bisogna dare responsabilità che sia senso.
- L'ascolto è la dimensione che manca. I giovani, gli adulti, i poveri chiedono di essere ascoltati. La Chiesa si deve fermare, dare il tempo dell'ascolto e capire.
- Da sempre i sacerdoti non trovano il tempo.
- Non è solo questa questione. In altri paesi la gente vive la comunità nonostante il prete (come comunità africane che il don lo vedono una volta l'anno se va bene). E lì le vocazioni sono talmente tante che vengono a darci una mano. Noi che ci si è appoggiati solo al prete, ora non abbiamo nulla, o molto poco. Quindi è la Chiesa tutta che si deve fermare ed ascoltare.
- Il cammino verso le unità pastorali è visto con difficoltà perché non siamo perfetti e questo cammino non è facile.
- A questo punto è necessario smettere di dire noi e voi. Noi preti, Voi laici; Noi laici, Voi preti.

Postilla: Si nota che è stato riportato da un sinodale che gli sono arrivate lamentele perché questo sinodo non è stato raccontato e comunicato abbastanza. Oltre le singole riunioni sinodali a san Domenico, non è stato poi riportato nulla o poco alla parrocchia.